San Villibaldo, monaco, vescovo e pellegrino europeo dell’Assoluto

Fausto D’Addario | 07/07/2025 | Vita ecclesiale

Tra Montecassino e Gerusalemme si disegna il cammino di un santo che unì Oriente e Occidente, contemplazione e missione, memoria e profezia. È San Villibaldo, figlio dell’Inghilterra cristiana del VII secolo e vescovo della Germania nascente, pellegrino in Terra Santa e monaco a Montecassino. Una figura luminosa e sorprendentemente attuale nella storia della Chiesa.

C'è un tratto di fuoco nella vita di **San Villibaldo**, un fremito che attraversa secoli e confini, facendo di lui un punto di congiunzione tra mondi che, nell’VIII secolo, sembravano divisi da abissi insuperabili: l’Inghilterra celtico-germanica, l’Italia longobarda, la **Siria** cristiana sotto dominazione islamica, e la **Palestina** sacra ai ricordi di Cristo.

Nato nel 700 circa nel regno anglosassone del Wessex, figlio del pio Richard detto “re” e di Wuna, sorella di **San Bonifacio**, **Villibaldo** fu cresciuto nella fede come **offerta vivente**, dopo essere sopravvissuto a una malattia infantile che parve mortale. A cinque anni fu affidato al monastero di Waltham, dove ricevette una formazione profondamente benedettina. Ma in lui fermentava il desiderio di **vedere i luoghi santi**, di *toccare la fede con i piedi*, come Abramo, come i discepoli.

Il lungo pellegrinaggio, il primo inglese in Terra Santa

Nel 721 partì per Roma con il padre e il fratello Winnibaldo. Il padre morì a Lucca, lasciando i due figli a proseguire da soli. A **Roma**, Villibaldo si ammalò gravemente di malaria, ma non rinunciò al suo sogno: partì per la Siria nella primavera del 722. Visitò **Antiochia**, **Damasco**, Emesa (dove fu arrestato come spia), e infine Gerusalemme, dove arrivò l’11 novembre 725.

Villibaldo non fu un semplice viaggiatore: **fu un pellegrino del cuore**, un uomo mosso dalla sete di Dio, dalla volontà di immergersi nei luoghi dove Cristo aveva camminato. Non fu un’operazione nostalgica: fu un’immersione profetica. Visse tra eremiti, conobbe monaci di lingua greca e siriaca, **osservò, annotò, interiorizzò**. Di quel pellegrinaggio venne fuori un resoconto – o meglio, lo dettò a una monaca, Huneberc di Heidenheim – che prese il nome di *Hodoeporicon Sancti Willibaldi*, **il primo “diario di viaggio” inglese** della storia, ma anche un documento spirituale, geografico, archeologico di altissimo valore. In esso si raccontano non solo i luoghi, ma le anime, le tensioni, le speranze di una Cristianità in esilio, pressata dall’Islam nascente.

A Montecassino, cuore del monachesimo, fucina d’Europa

Al rientro in Italia, dopo due anni a Costantinopoli, Villibaldo non tornò subito in patria. Scelse invece di ritornare a **Montecassino**, dove nel 717 l’abate Petronace aveva avviato la ricostruzione della grande abbazia di **San Benedetto**, distrutta dai Longobardi nel 577. Qui il monaco anglosassone trascorse **un decennio di vita intensa**, dedicandosi allo studio, all'organizzazione e alla preghiera.

Non era un tempo facile: le strade erano infestate da briganti, l’Europa era un mosaico di popoli in fuga, gli alberghi in rovina, l’agricoltura devastata. Ma Montecassino divenne, grazie anche al contributo di Villibaldo, **un faro di rinascita**. Nominato sacrestano, poi decano e infine portinaio, Villibaldo contribuì al consolidamento della *Regula Benedicti*, incarnandone lo spirito fatto di umiltà,

ordine, equilibrio. **Fu a Montecassino che Villibaldo comprese che la preghiera può diventare missione.**

La missione in Germania

Nel 739, su richiesta di San Bonifacio e con il beneplacito di papa Gregorio III, Villibaldo fu inviato in Germania come missionario. Ordinato sacerdote e poi consacrato vescovo a Salisburgo, ricevette in affidamento la diocesi di **Eichstätt**, nella Baviera profonda. Qui fondò un monastero e un centro missionario a Heidenheim, dove lavorò al fianco del fratello Winnibaldo e della sorella Walburga, creando una *comunità doppia*, maschile e femminile, che irradiava evangelizzazione e vita benedettina.

L'esperienza monastica di Montecassino divenne il modello: **Villibaldo si fece ponte tra la spiritualità contemplativa e la sfida missionaria**, portando il respiro della Regola di San Benedetto nel cuore delle foreste germaniche. Fu vescovo per oltre quarant'anni: mite, forte, instancabile, **"pastore pellegrino"**, come è stato definito, più che principe della Chiesa.

Una figura singolare dell'Europa altomedievale

Villibaldo morì a Eichstätt il 7 luglio 781. Le sue reliquie riposano nella cattedrale a lui dedicata, dove ancora oggi viene venerato. Ma la sua eredità è ben più profonda: è**quella di un cristianesimo che cammina**, che si sporca i piedi nel fango del mondo, che prega e lavora, che contempla e costruisce. Dal deserto della Giudea alle colline bavaresi,**la sua vita incredibile e originale fu un unico grande "hodoeporicon"**, un cammino verso Dio che ha fatto la storia dell'Europa cristiana. È il santo del cammino, il monaco del confine, il vescovo del silenzio che evangelizza.

Una figura da riscoprire, un compagno per ogni pellegrinaggio dell'anima.

Festa liturgica: 7 luglio (9 luglio in Inghilterra)
Canonizzato nel 938 da Papa Leone VII
Il suo "Hodoeporicon" resta oggi un gioiello di spiritualità narrativa e un documento storico unico sull'VIII secolo cristiano in Terra Santa.